

Nel cuore delle Alpi

A CAVALLO TRA PIEMONTE, VALLE D'AOSTA E FRANCIA, IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO È L'AREA PROTETTA PIÙ CELEBRE DELLE ALPI E UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI A LIVELLO EUROPEO

di Ivan Conte

COME ARRIVARE

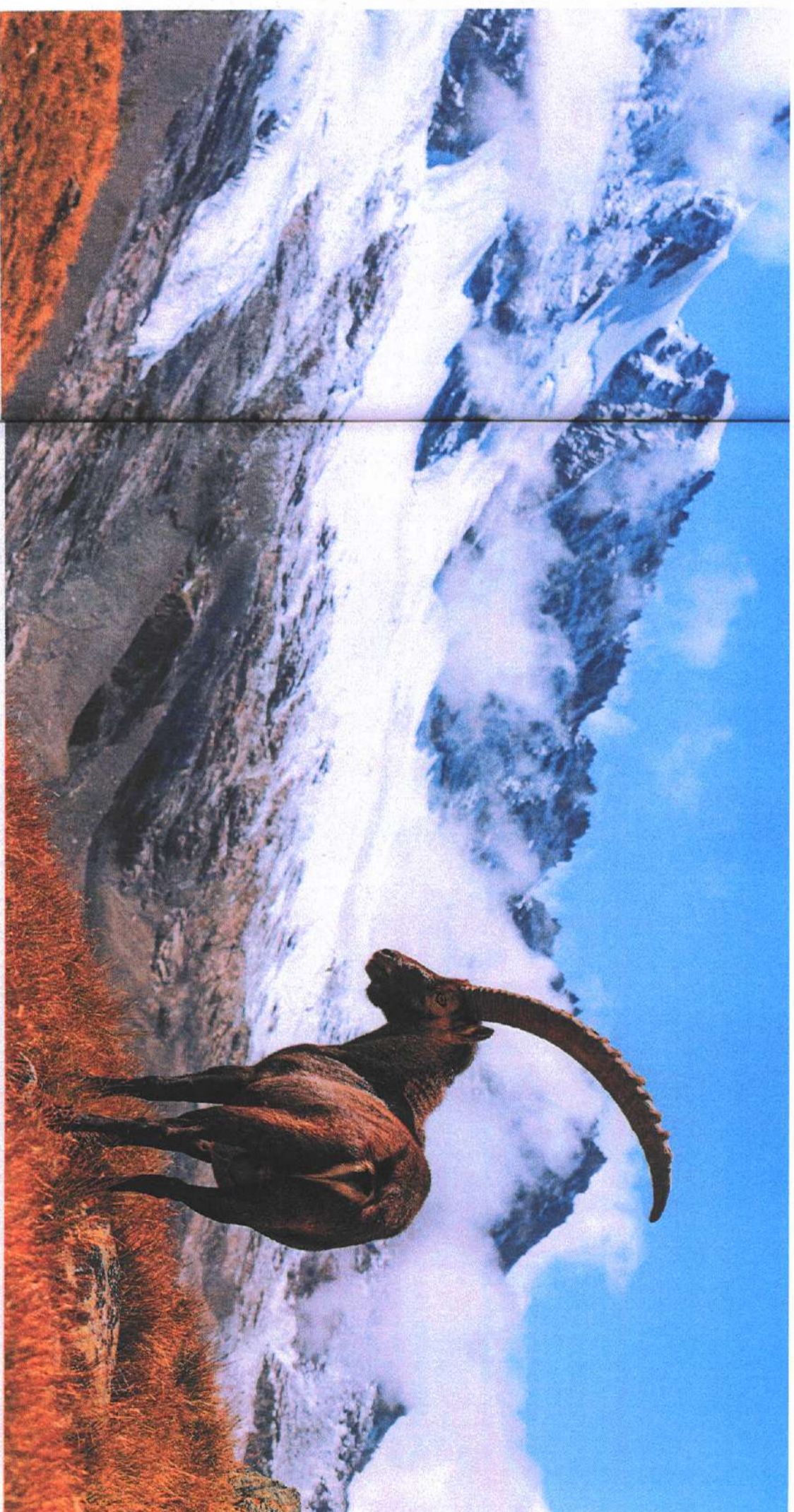
Ci sono mille modi per raggiungere uno dei vari ingressi del Parco nazionale del Gran Paradiso. Da qualsiasi parte d'Italia arrivate, comunque, i due crocevia obbligati sono le città di Aosta o di Torino, a seconda che vogliate entrare nell'area protetta dal lato valdostano o da quello piemontese. Dai due capoluoghi partono numerose linee di autobus pubbliche e private che, in cambio di pochi euro, vi accompagnano fino alle entrate principali di entrambi i versanti.



A volte non è necessario spingersi fino alle zone più remote del mondo per visitare un'area protetta di assoluto valore. Guardando alle inimmerevoli opportunità di "casa nostra", il Parco nazionale del Gran Paradiso si erge a uno dei principali luoghi di interesse per chi, italiano o straniero, si reca in visita per gustarne le inestimabili bellezze. Tra le caratteristiche che rendono questo luogo un posto unico non solo va annoverata la notevole biodiversità che ne contraddistingue il DNA, ma anche la perfetta simbiosi tra conservazione del patrimonio naturale e le numerose attività agricole e turistiche che risiedono all'interno dei suoi confini.

Quando un re salvò (involontariamente) una specie.

La genesi – inverto particolarmente curiosa – del Parco nazionale del Gran Paradiso è legata a doppio filo alla salvaguardia del proprio animale simbolo, ovvero lo stambecco, un mammifero bovide particolarmente massiccio (può arrivare a pesare più di un quintale) e dotato di corna imponenti, la cui agilità sulle pareti rocciose più impervie è assai proverbiale. Una volta diffusissimo su tutto l'arco alpino, nei secoli lo stambecco è stato oggetto di caccia indiscriminata per i più svariati motivi, dalla prelibatezza delle sue carni all'uso medicinale che si faceva di alcune parti del corpo, fino al potere afrodisiaco attribuito a un suo piccolo ossicino col quale venivano confezionati i più variegati monili. La caccia allo stambecco fu talmente selvaggia e violenta che, all'inizio del XIX secolo, si ritenne che la specie fosse

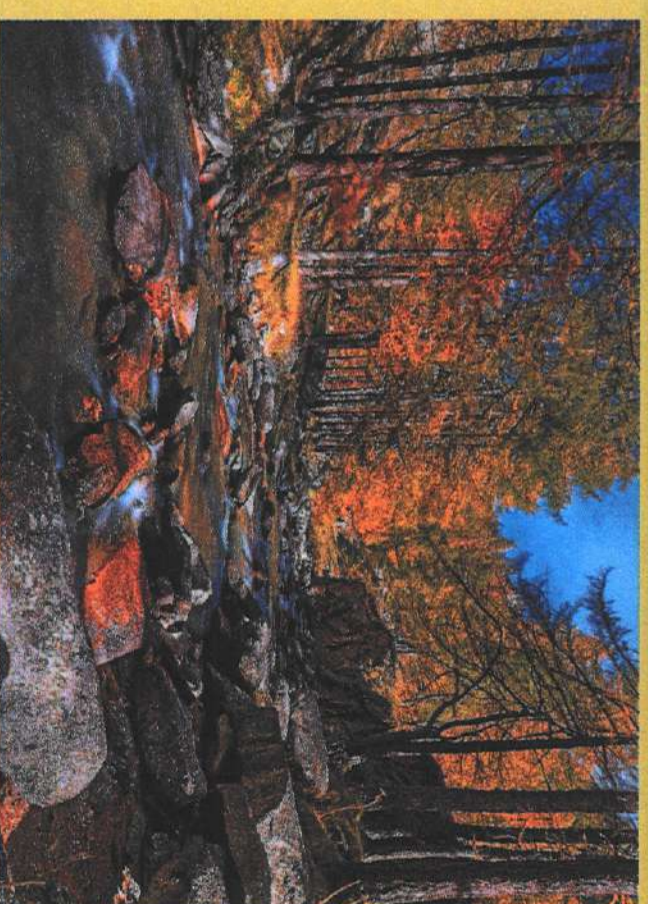


ormai estinta in tutta Europa, almeno fino a quando un ispettore forestale della Valsesia, tal Joseph Delapierre (cui è dedicata una delle cime del Monte Rosa) scoprì l'esistenza di una piccola colonia di un centinaio di esemplari che ancora popolava una delle valli che cingono il massiccio del Gran Paradiso. La sopravvivenza dello stambecco fu garantita dal re di Sardegna Carlo Felice, il quale – all'interno di un insieme di leggi chiamate Regie Patenti – promulgò una norma che proibiva la caccia a questi nobili animali. L'emanazione di questo provvedimento non aveva lo scopo di proteggere la specie dall'estinzione, ma di garantire il diritto di caccia esclusivamente al sovrano. Questo intervento, partorito dall'egoismo dell'alta classe regnante, salvò paradossalmente lo stambecco dall'estinzione (almeno in Europa) e perdurò per più di un secolo: fu solo nel 1922 che il re Vittorio Emanuele III firmò un decreto legge che trasformò l'attuale zona del Parco nazionale del Gran Paradiso in un'area protetta, con lo scopo di conservare e preservare la fauna e la flora. Purtroppo, il governo fascista ci mise poco più di una decina di anni a convertire il parco in una sorta di colonia penale per

Le vallate e i massicci montuosi che si trovano all'interno dei confini dell'area protetta ospitano un variegato ventaglio di materiale faunistico di assoluta eccezione

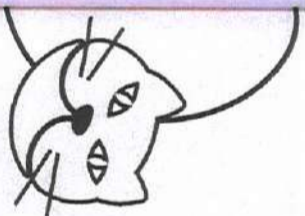
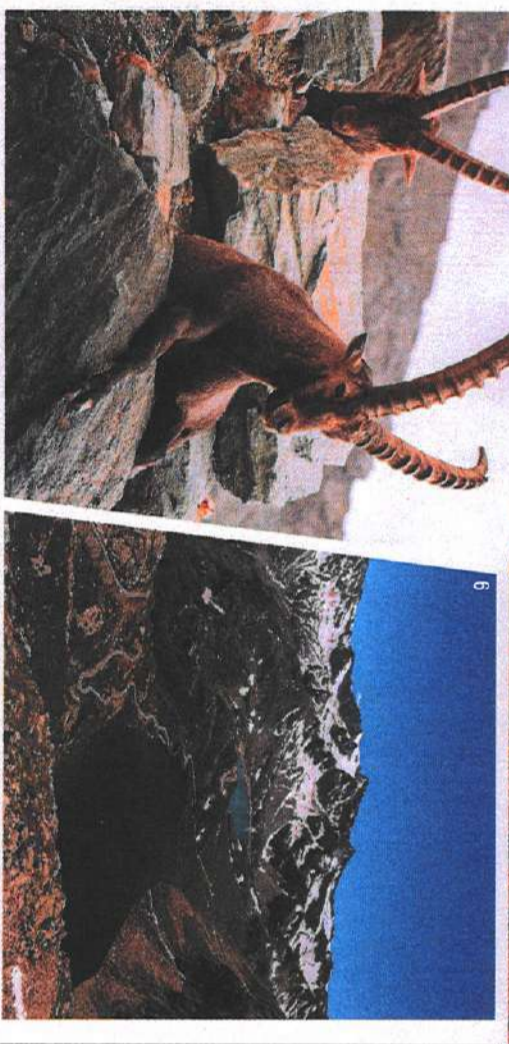
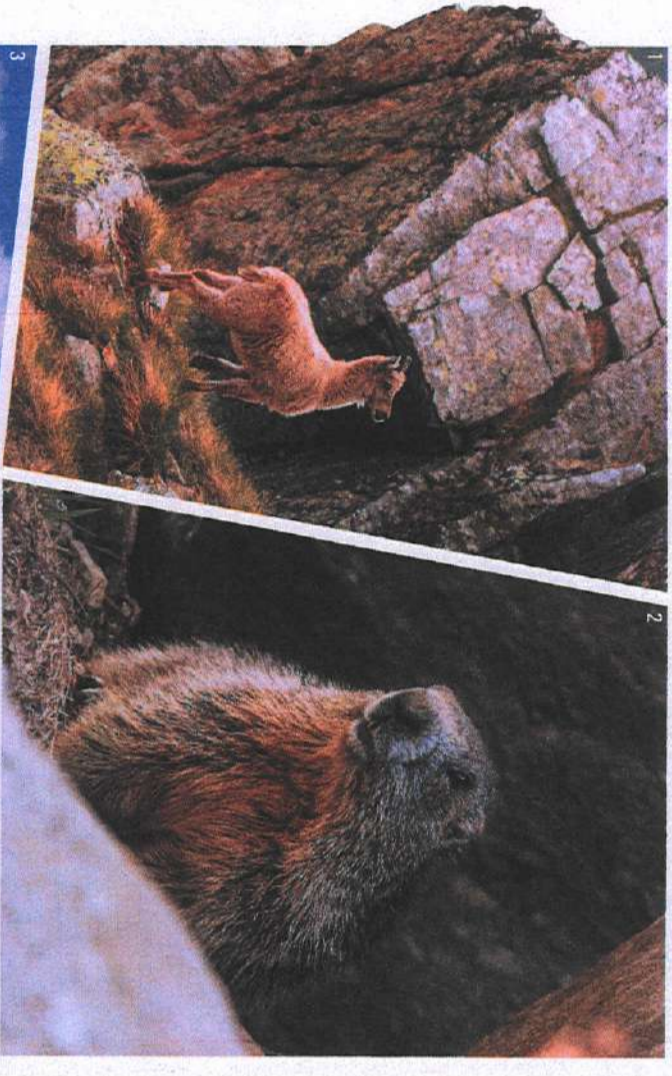
ELA FLORA?

L'ingente patrimonio floreale che contribuisce ad alzare il tasso di biodiversità del parco è composto da piante di ogni tipo: tra pioppi, querce e castagni c'è di che passeggiare in serenità, mentre i boschi di larice favoriscono lo sviluppo di un sottobosco assai variegato. Se passate da quelle parti e volete spendere un paio di ore interessanti, il consiglio è di visitare il Giardino botanico alpino Paradisia, il cui ingresso si trova in Valnontey (una delle valli laterali della Val di Cogne) e che, specie in primavera inoltrata, si trasforma in un luogo davvero magico.



**LE PRINCIPALI
ATTRAZIONI**

1. Le **PARETI ROCCIOSE** sono il luogo preferito dagli stambeccchi non solo per dominare la valle sottostante, ma anche per un po' di meritato riposo.
2. Le **MARMOTTE** sono una specie molto presente nel parco. Per incontrarle, tuttavia, è necessario attendere la primavera, quando termina il periodo del letargo.
3. Gli **STAMBECCHI** sono animali prevalentemente pacifici, ma quando si tratta di lottare per la supremazia del territorio è meglio tenersi a debita distanza.
4. I **CAMOSCI** condividono con gli stambeccchi le zone più in quota del parco e non si fanno alcun problema a percorrere lunghi tratti sulla neve, pur di procacciarsi il cibo.
5. Il **GIARDINO BOTANICO ALPINO PARADISIA** è un luogo fantastico e che merita il vostro tempo, qualora visitate la parte valdostana del parco.
6. I **NUMEROSI LAGHI** che si trovano in quota (alcuni dei quali artificiali) incarnano il luogo ideale per lunghe passeggiate, specialmente nel periodo estivo.



IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO ha un'estensione di ben 710 chilometri quadrati e si dirama tra le province di Aosta e Torino

gli antagonisti del regime: la vigilanza da poco istituita venne meno e il braccconaggio tornò a essere di casa, tanto che alla fine della Seconda Guerra Mondiale erano solo 400 gli stambeccchi che ancora popolavano queste lande. Fu solo con l'avvento della Repubblica che – finalmente – il Parco nazionale del Gran Paradiso fu gestito con tutti i crismi del caso: oggi, lungo le sue pendici, vivono in serenità (e in armonia con le attività umane) quasi tremila esemplari di stambecco.

Non solo stambeccchi.

Ridurre l'interesse di una zona così importante come il Parco nazionale del Gran Paradiso alla presenza di un'unica specie, seppur regale e importante come lo stambecco, sarebbe alquanto riduttivo. Le vallate e i massicci montuosi che si trovano all'interno dei confini dell'area protetta ospitano difatti un variegato ventaglio di materiale faunistico di assoluta eccezione. La specie di ungulato più diffusa del parco è senza dubbio il camoscio (presente, all'ultimo censimento, in più di ottomila esemplari), una sorta di parente diretto dello stambecco ma ridotto nelle dimensioni, caratterizzato da corna più piccole e dalla medesima

capacità di inerpicarsi sulle pareti rocciose più scoscese, grazie a zoccoli dotati di una sua particolarmente morbida e di una membrana estensibile che garantisce una maggior aderenza sulle superfici innevate che imbiancano le zone più in quota, specie durante i mesi invernali. Se stambeccchi e camosci sono i principali abitanti delle porzioni di parco in altura, nelle aree più a ridosso del limite arboreo non è difficile imbattersi in numerose colonie di marmotte. Questo simpatico roditore è solito superare la stagione invernale all'interno di profonde tane dove si dedica alla nobile arte del letargo, salvo poi riemergere con la bella stagione per mostrare ai visitatori del parco tutta la sua gioviale socialità. Le marmotte formano difatti gruppi famigliari assai numerosi, per lo più composti da una coppia adulta, dai cuccioli dell'ultima figliata (dopo ogni gestazione vengono messi al mondo dai due ai cinque esemplari) e fianco dai fratellini già grandicelli, nati la primavera precedente. Se avete sempre sognato di osservare una marmotta intenta a socializzare coi propri simili allora il Parco nazionale del Gran Paradiso è il luogo ideale per voi, visto che la sua osservazione è assai facile sia negli altopiani, sia sulle praterie tipicamente frequentate dai turisti. *

La caccia allo stambecco fu talmente selvaggia e violenta che, all'inizio del XIX secolo, si ritenne che la specie fosse ormai estinta in tutta Europa

